



**XXII edizione
mostra di**



Con il patrocinio di



Comune
di Rovereto
Assessorato
alla Cultura



Comunità
della
Vallagarina

Con la collaborazione di



fondazione
museo civico
rovereto



Biblioteca Civica
"G. Tartarotti"

filatelia, numismatica e cartofilia

Rovereto | 7-8-9 ottobre 2016
MART - Auditorium "F. Melotti"



moschini advcom



BUSINESS CREATIVE SOLUTIONS

grafica e stampa | marketing e comunicazione | allestimenti
siti web e mobile app | sistemi multimediali interattivi | monitor pubblicitari



Via Tartrarotti, 62 - Rovereto TN | Tel. 0464 421276 | info@moschiniadv.com

www.moschiniadv.com



CIRCOLO CULTURALE NUMISMATICO FILATELICO ROVERETANO



È nato nel **1993** per volere di un gruppo di appassionati collezionisti, dall'unione fra il **Circolo Filatelico** fondato nel 1962 e il **Circolo Numismatico** sorto nel 1965.

Il Circolo, che non persegue finalità di lucro, si prefigge, a norma di statuto, di divulgare il collezionismo quale fattore culturale, di curare l'approfondimento e lo studio della materia scelta da ogni socio, di favorire l'associazione di tutti quei cittadini che pur facendo o volendo fare collezionismo attivo, non avevano nessun punto di riferimento, di promuovere incontri e relazioni di approfondimento e scambio con gli altri Circoli della provincia.

Come ogni anno, a coronamento delle varie attività svolte, il circolo si presenta al pubblico ed agli appassionati con una manifestazione di largo respiro qual è la **Mostra di Filatelia, Numismatica e Cartofilia**, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Rovereto e della Comunità della Vallagarina.

In questa occasione della mostra, sarà presentata al pubblico e agli appassionati la nuova medaglia in argento e ottone bronzato, dedicata alla **Prima Guerra Mondiale** *“La tragedia delle popolazioni dei paesi di confine del Trentino”*.

La stessa è tratta dal bozzetto di Giordan Cozzucoli, vincitore del concorso indetto tra gli studenti dell'Istituto delle Arti di Trento e Rovereto: “F. Depero”.

CONSIGLIO DIRETTIVO 2016-2018

| | |
|---------------------------------|---|
| Presidente: | Marco Turella |
| Coordinatore/Segretario: | Nereo Costantini |
| Cassiere: | Maurizio Cumer |
| Consiglieri: | Renzo Bianchi - Giuseppe Verde - Daniele Spedicati - Fabio Sottoriva |
| Revisori dei conti: | Alessandro Depretto - Remo Zaccagnini |
| Probiviri: | Gianmario Baldi - Franco Finotti - Renato Trinco |

38068 Rovereto (TN) | C.P. n.160 | info@ccnfr.it | www.ccnfr.it | ccnfr@pec.it

Per quanti volessero approfondire i temi proposti, oppure semplicemente vogliono conoscerci, diamo appuntamento nella sede del circolo presso il Teatro “Antonio Rosmini” con ingresso da Via Clemente Reborà, ogni 2° e 4° martedì del mese dalle ore 20.30 alle 22.00.



Giunti alla XXII edizione della nostra mostra, quest'anno, abbiamo voluto dedicarla a coloro che alla fine della Grande Guerra sono rientrati ai loro paesi trovandosi solo distruzione e miseria. Nei primi mesi del 1919 il Governo Italiano fece installare, nelle zone danneggiate, delle baracche in legno calde in estate e gelide in inverno, per ricovero a chi era rimasto senza casa. Furono, inoltre, assegnati i muli dismessi dal regio Esercito, come risarcimento dei danni di guerra, muli da usarsi per il lavoro nei campi.

Questi forti e 'mitici' animali, che avevano condiviso con i soldati la fatica negli anni di guerra, divennero quindi un insostituibile aiuto nelle attività agricole.

Questi uomini e queste donne, dopo 5 anni di guerra e di confino, ricostruirono in breve tempo con una grandissima forza di volontà e di sacrificio le loro case, le stalle, i fabbricati e in primo luogo la chiesa di ogni paese.

È nel ricordo di questa gente che oggi, nel momento in cui abbiamo visto immani sconvolgimenti, dobbiamo prenderli come esempio e a loro dedichiamo questa mostra.

Da oltre dieci anni, per la medaglia, ci rivolgiamo agli studenti dell'Istituto delle Arti Fortunato Depero; le 41 opere presentate, tutte di ottima fattura, hanno reso difficile la scelta del bozzetto che troverete esposto all'interno della mostra.

Voglio quindi ringraziare gli studenti del Depero, i loro insegnanti e il dirigente scolastico per l'impegno profuso e l'entusiasmo dimostrato.

Ringrazio inoltre tutti gli espositori che ci hanno messo a disposizione collezioni di assoluto valore, consentendoci così di vedere pagine di storia che ben difficilmente è possibile trovare al di fuori delle grandi manifestazioni, così come gli enti pubblici e privati che ci sono vicini.

Infine, un sentito ringraziamento a tutti i soci del circolo che con il loro impegno disinteressato, hanno realizzato la XXII Mostra.

Biblioteca Civica "G. Tartarotti" - Rovereto Corso Bettini, 43

Incontro con il LABORATORIO DI

I Guerra Mondiale "La tragedia delle pop

FRANCESCO VALDUGA

Comune di Rovereto | Sindaco



Rivolgo un cordiale saluto al Circolo Culturale Numismatico Filatelico Roveretano che terrà la sua XXII mostra di filatelia, numismatica e cartofilia, all'Auditorium Melotti.

La mostra è considerata la più importante in regione ed è molto apprezzata a livello nazionale.

Quest'anno è dedicata alla tragedia della Prima Guerra Mondiale sui territori di confine del Trentino e gli espositori provengono da tutta Italia.

Ritengo molto positivo e virtuoso il coinvolgimento delle scuole primarie di Rovereto, Mori e Ronzo Chienis perché è anche attraverso un francobollo che si può fare didattica della storia

e meditazione della Pace.

È perciò meritorio che si sia riusciti ad interessare oltre 130 alunni, che fin dallo scorso anno scolastico hanno partecipato a corsi di filatelia e sono stati chiamati a lavorare attorno al tema.

Al di là del contenuto storico, indubbiamente importante, iniziative come questa trasmettono infatti anche il piacere del "coltivar passioni", e il collezionismo – per chi lo pratica – è sempre una storia di grande passione.

Plaudo anche al virtuoso coinvolgimento dell'Istituto delle Arti Depero che ha visto 41 menti (e 41 elaborati) ragionare sulla tematica ai fini di predisporre la medaglia ricordo.

È dunque in questo utile, prezioso e variegato rapporto tra arti applicate, storia e collezionismo, tra mondo delle associazioni e mondo della scuola, che si realizza quella capacità di relazione che è sempre premessa per la Conoscenza.

Complimenti quindi a tutti e auguri di ogni successo per l'edizione 2016.

Venerdì 7 ottobre 2016 - Sala multimediale - Inizio ore 17.00

STORIA DI ROVERETO sul tema:

"Soluzioni dei paesi di confine del Trentino"



Cari amici del Circolo Culturale Numismatico e Filatelico di Rovereto, desidero esprimervi tutto il mio apprezzamento, e con me quello della Comunità della Vallagarina, per l'evento espositivo programmato nell'ambito della XXII Mostra di Filatelia, Numismatica e Cartofilia presso l'Auditorium Melotti a Rovereto il prossimo 7-9 ottobre. Una mostra che conferma il vostro impegno nel mantenere saldo il legame con la storia, rafforza la passione per il collezionismo ed è considerata la più importante in regione e tra le più apprezzate a livello nazionale. Particolarmente lodevole è il tema scelto per questa edizione che, dopo il focus della scorsa mostra sul dramma dei profughi

nella Prima Guerra Mondiale, quest'anno è incentrato sulla "Tragedia della I Guerra Mondiale sui territori di confine del Trentino", in omaggio alle commemorazioni per il centenario.

La memoria della Grande Guerra è stata per la nostra terra un elemento di forte riconoscimento comunitario e identitario. Sono tutt'ora visibili infatti, i luoghi teatri del conflitto: le trincee, i forti, i monumenti. Ed è rimasto radicato nella memoria collettiva il racconto di quegli eventi che oggi rappresenta un ricco patrimonio d'archivio con memorie scritte, diari, lettere...

Sono molti i trentini ancora avvezzi a chiamare la Prima Guerra Mondiale «la nostra guerra», perché il conflitto scoppiato nel 1914 vide il coinvolgimento totale della gente di tutte le vallate provocando trasformazioni profonde nel paesaggio, oltretutto conseguenze politiche e istituzionali.

La vostra pregevole mostra, arricchita dall'arrivo di espositori provenienti da tutta Italia, saprà certamente donare ulteriori contributi alla costruzione della memoria storica della Grande Guerra ed è oltremodo lodevole il coinvolgimento degli oltre 130 alunni delle scuole primarie di Rovereto, Mori e Ronzo Chienis chiamati a presentare il lavoro prodotto durante i vostri corsi di filatelia. Sono semi che germoglieranno, così come il coinvolgimento dei giovani grafici e design dell'Istituto delle Arti Depero di Rovereto chiamati ogni anno – e per questa edizione hanno presentato ben 41 elaborati - a cimentarsi con il concorso per la medaglia ricordo.

Ricordare quei fatti, quelle vicende significa tramandare il valore della storia affinché essa non si ripeta e farlo nei confronti dei giovani è un atto non solo di puro insegnamento ma di conoscenza della propria radice, della propria identità con l'aspirazione di fare del nostro territorio un crocevia della storia ma anche una terra che più di ogni altra è impegnata a consolidare lo spirito di pace.

Grazie, a nome mio e della Comunità della Vallagarina, per il vostro costante impegno ed entusiasmo.

Grazie al vostro Presidente Marco Turella e grazie a tutti voi cari amici del Circolo Culturale Numismatico e Filatelico di Rovereto.

L'ALTO E IL BASSO

Note sulla guerra e il paesaggio alpino

Diego Leoni - Laboratorio di storia di Rovereto - Agosto 2016

Da qualsiasi parte la si guardi, la guerra di montagna appare come l'estensione al massimo grado dei processi di interazione fra uomo e ambiente, e di conquista, da parte della civiltà urbano-industriale, dello spazio alpino. Va detto innanzitutto che lo scoppio del conflitto segnò un'inversione di tendenza nello scambio umano e di risorse fra l'alto e il basso, accentuando, ma con segno opposto, l'assenza di sincronismo che da sempre aveva caratterizzato il rapporto fra la montagna e la pianura. Il territorio montano venne occupato, in tempi rapidissimi, da un numero iperbolico di uomini e animali (la sola I^a armata italiana, che presidiava la parte di fronte dallo

Stelvio al Brenta, contava a inizio guerra circa 220.000 uomini, che divennero circa 800.000 nel corso della Strafexpedition), materiali e macchine provenienti dall'esterno.

Questa forzata antropizzazione cambiò repentinamente e radicalmente il volto della montagna: le vecchie vie di percorrenza, i pascoli, gli alpeggi, le dimore, le fonti, vennero dismessi o razziati o distrutti; ma nuovi sentieri, mulattiere, gallerie, strade (400 km di carreggiabili e camionabili nel solo Trentino) furono tracciati. Lo spazio alpino fu attraversato da linee telefoniche aeree, condotte d'acqua, teleferiche e funivie, nuove ferrovie (Val di Fiemme, Val



Rovereto, via G. Tartarotti

Gardena, Dolomiti), occupato da baracche, forti e fortificazioni, percorso da trincee e camminamenti, perforato da caverne, sezionato da barriere. Il soldato-alpino, usando chiodi e scale, arrivò dove l'uomo della montagna non era mai arrivato, mentre il soldato-minatore vi si stanziò, scavando nella roccia e nel ghiaccio. In questo procedere per opposizioni e accelerazioni, c'è il paradosso di una guerra che, nell'atto di affermarsi come espressione della modernità, costringeva i suoi attori a regredire a un tempo antico, il tempo dell'uomo cacciatore: "Dove sono rimaste le tracce delle varie costruzioni successive degli alpini – scrisse Cesare Battisti – gli archeologi e gli etnografi potrebbero vedere riflessa la storia della civiltà umana, dirò meglio la storia delle abitazioni umane, con più profitto che frugando e raccogliendo gli avanzi preistorici della nera terra. I primi

ricoveri fatti lì paion abitazioni da trogloditi: sono caverne e semicaverne, buche nel terreno coperto con tronchi – v'erano perfino buche nella neve! - pagode messe assieme con tronchi appoggiati a capriate: talora semplici pareti di frasche e rami rese impermeabili con calce fatta di terra e di sterco animale". Allo storico inglese George M. Trevelyan, in visita sul fronte trentino, una postazione d'alta quota apparve come "una fortezza dedalica, con quattro ordini sovrapposti di cannoni e mitragliatrici: v'erano molte macchine di legno, simili a quelle medievali, per scagliare torrenti di pietre nei burroni, dai quali il nemico avrebbe potuto tentare la scalata".

Combattuta in un ambiente ostile, in cui la natura era il terzo, forse più pericoloso, contendente, la guerra trasformò gli uomini della montagna in "soldati-ricercatori", costringendoli a usare le loro cono-



Rovereto, piazza San Marco

scenze tradizionali per trasformare lo spazio alpino fino a renderlo irriconoscibile ai suoi tradizionali abitanti e persino a se stessi. Questo avvenne ancor più là dove la neve, il ghiaccio, il freddo, attanagliarono i combattenti per gran parte di quei quattro anni: “Spesso la vita che conducevamo lassù – scrisse Günther Langes, che ne fu testimone diretto – ci ricordava l’esistenza degli eschimesi”. E, al pari dell’eschimese, anche il combattente alpino diventò “conoscitore perfetto dei segreti del ghiacciaio, dei suoi crepacci, dei suoi movimenti”. Le necessità di quella guerra, infatti, superavano di gran lunga le conoscenze che del ghiacciaio avevano scienziati e alpinisti: quando gli “eschimesi” della Marmolada iniziarono a progettare le prime gallerie nel ghiaccio, “furono consultati per iscritto i più eminenti glaciologi: Bruchner (Vienna), Finsterwalder (Monaco), e la risposta

fu che fino ad allora non erano mai state fatte gallerie nei ghiacciai”. Fu l’esperienza della miniera, allora, a rivelarsi come la più adatta per dare soluzioni: “Nella mia compagnia di guide alpine – ricordò l’ingegnere-ufficiale austriaco Leo Handl – c’era anche un sottufficiale che aveva lavorato otto anni nelle miniere di carbone americane. Egli costruì con lamiere di ferro dei trapani a mano per mezzo dei quali si riusciva in pochi minuti a scavare nel ghiaccio buchi di un metro di profondità. Lo calammo in un crepaccio perché sperimentasse l’azione di vari esplosivi”. In tal modo, grazie alle conoscenze e agli strumenti offerti dalla “paleotecnica” del soldato-minatore, fu realizzata la più straordinaria opera di ingegneria militare di tutta la guerra alpina: la “Città di ghiaccio”, scavata dalla Compagnia zappatori del tenente Handl nel ventre della Mar-



Albaredo (Vallarsa)

molada, dove la temperatura scendeva di poco sotto lo zero. “Gallerie e scale conducono in un ampio rettangolo sul quale si affacciano gli alloggi scavati nel ghiaccio, i magazzini per i viveri e le munizioni. C’è una centrale elettrica con trasformatore, un centralino telefonico, una stanza di ritrovo e perfino una camera a tenuta di gas per il controllo delle maschere. La ‘Città di ghiaccio’ diviene il punto centrale della difesa della Marmolada. Di lì si diramano le gallerie che conducono al Gran Poz, a Cima Undici, a Fessura, e a quota 3259, sulla cresta Serauta, una rete stradale sotto il ghiaccio della lunghezza complessiva di otto chilometri”.

Ma la guerra alpina sottopose il sistema alpino anche ad altri forti condizionamenti che lo costrinsero in una situazione anomala di non equilibrio. La lunga durata del tempo biologico e geologico fu spez-

zata dai tempi accelerati della tecnologia bellica, e questa asimmetria si iscrisse nel terreno e nella pietra al pari dei graffiti dell’uomo preistorico. Montagne che avevano impiegato milioni di anni per formarsi vennero violate e trasformate nelle loro sembianze in una frazione di secondo, il tempo dello scoppio di una mina sotterranea; segni che avevano richiesto secoli per imprimersi nella materia furono tracciati in pochi anni, mesi, giorni. Paesaggi e passaggi alpini secolari, millenari, vennero artificialmente e radicalmente mutati, gli usi civici annullati, spezzato l’equilibrio idrogeologico del territorio, avvelenato il terreno. L’approvvigionamento di legname per esigenze belliche impose il taglio di parti consistenti di bosco e foresta in ogni zona di fronte, a cui si aggiunsero quelle offese dalle granate e asfissiate dai gas. Cecilia Pizzini, giovane contadina di No-



Marco di Rovereto

mesino, ha lasciato nel suo diario di guerra una testimonianza straordinaria di come ai suoi occhi di donna quei luoghi di montagna, a lei abituali e cari, si trasformassero per mano dei militari, che “taliano boschi senza osservazione”, in luoghi sconosciuti, in cui anche i ricordi rischiavano di essere recisi con le piante. E nella memoria post-bellica di Mario Stofella, guardia di finanza di Vallarsa, si legge: “I paeselli lungo la valle erano irriconoscibili, tutte le case sembravano e avevano la forma di una massa di sassi e calce. D’ogni parte del terreno, c’erano certi buchi cavati in special modo da non credere sia stato i proiettili. Certe file d’articolati [reticolati] davano una brutta impressione come pure tante bocchette delle gallerie scavate nei monti. Vedere tutte queste cose nuove non sembrava davvero fosse la terra d’una volta, ove si è nati e cresciuti. Nei boschi non esisteva nessuna pianta tutto avevano tagliato. Qua e là per la campagna vedevasi dei camposanti militari, pure nei boschi si trova delle tracie umane, teste abiti e corpi e tante altre cose da impressionarsi”.

Uno studio condotto nel dopoguerra sulle erborizzazioni del Pasubio segnalava “la trasformazione, a causa dell’azione bellica, della predominante stazione pascolivo-pratense in stazione ghiaioso-rupestre”, con la conseguente “scomparsa di alcune specie vegetali più rare o più sensibili alle mutate condizioni di ambiente, nonché la riduzione del numero degli individui e il maggior accantonamento di altre”.

Eppure questo disordine, connesso all’occupazione militare dello spazio alpino, ne aumentò paradossalmente “il grado di ordine e di complessità”, perché alla scomparsa di piante indigene si accompagnò la comparsa di altre, allogene, sconosciute prima. La guerra, infatti, con la sua

intensa azione antropica, impose profonde modificazioni nell’assetto floristico, favorendo la migrazione di molte specie vegetali e l’insorgere di una specifica “flora castrense” o “flora di guerra” (Kriegsflora), oggetto di studio – negli anni Venti, soprattutto in ambito austro-tedesco – di una neonata “Botanica di guerra” (Kriegsbotanik). Le minuziose osservazioni di quegli studiosi portarono alla scoperta di numerose specie eterotopiche portate in quota dai carriaggi militari (in particolare, i trasporti di foraggio dalle pianure) e favorite nella crescita dalla sovrabbondante presenza di concime animale e umano: queste “inquinine di guerra” tendevano a spostarsi, seguendo gli insediamenti militari e stanziandosi presso le stazioni ferroviarie e di funivia, i baraccamenti, i depositi di foraggio.

Non fu tutto, perché da quel disordine scaturì anche quella “deformazione artificiale del paesaggio” che le avanguardie artistiche europee – prima fra tutte il Futurismo – avevano preconizzato e perseguito, e che prefigurò, a sua volta, quello imposto più tardi dal turismo di massa; e ancora da essa furono preannunciati e preparati l’alpinismo moderno e la pratica diffusa degli sport invernali.

“Il nuovo fronte che stava nascendo negli ultimi giorni di maggio del 1915 comprendeva vette dai nomi famosi come la Marmolada, le Tofane, il Monte Cristallo, le Tre Cime di Lavaredo, le Dolomiti di Sesto, nonché il Col di Lana e il Monte Piano. Bastavano questi nomi ad elettrizzare migliaia di alpinisti; quando il Comando Supremo austriaco si mise, con l’ausilio dell’Alpenverein, alla ricerca di persone adatte ed addestrate alla montagna, riuscì a rintracciarne ovunque sugli altri fronti ed ebbe solo la difficoltà della

scelta”. Divenne così inevitabile che la montagna, denominatore comune di quella guerra e dell’alpinismo, ne rafforzasse i legami: “Il conflitto mondiale sospinse verso le montagne dei confini masse che, volenti o nolenti, scoprivano il mondo delle Alpi in circostanze particolarmente disagiate.

Di quelli che tornarono a casa, molti giurarono che non avrebbero mai più voluto vedere una montagna, neanche dipinta. Ma altri, nonostante il ricordo dei patimenti e delle sofferenze sopportati lassù, finita la guerra, alle montagne ci ritornarono. Ci tornarono da borghesi, magari con le scarpe chiodate e l’alpenstock che avevano imparato a usare da alpini. Un mare di neofiti dell’alpinismo si spinse sui sentieri delle montagne di casa, portando gusti, costumi e attitudini certamente assai meno signorili e distinti di quelli dei pionieri ottocenteschi. Il fenomeno dei ‘cannibali’ è anch’esso un residuo di guerra. Ma da questa marea indistinta e vocante si staccano punte avanzate, che si spingono oltre i limiti delle strade battute, che con robuste mani d’artigiano e d’operaio abbrancano la roccia o maneggiano la piccozza”.

All’allargamento della base sociale, a cui accennava Massimo Mila, corrispose un mutare di mentalità, di tecniche, di scuole: in ambito italiano aumentò l’influenza dell’alpinismo dolomitico, che inaugurò la pratica dell’arrampicata invernale; in quello francese nacque, sulla scorta dell’esperienza di guerra, il “Group de haute montagne”; in quello austro-tedesco si diffuse l’ideologia dell’alpinismo come ”culto per

iniziati”, basato sulla mistica del pericolo e del sacrificio, e considerato come tramite di affermazione e di riscatto per le classi e le nazioni uscite sconfitte da quel conflitto. La guerra inoltre – osservò ancora Mila – “aveva messo gli sci ai piedi di migliaia di alpini” che, finite le ostilità, ritornarono sui monti per diletto. Essa, dunque, portando enormi quantità di uomini, animali e macchine in montagna, ne aveva spezzato per sempre le vecchie gerarchie di accesso: in tal modo, l’universo del non equilibrio si configurava ancora come un universo coerente.



Marco di Rovereto

FRANCESCO GIUSEPPE I

Le immagini di un volto senza tempo

Daniele Spedicati



È accaduto infine l'inevitabile, che a lungo avevamo temuto, scrivono le cronache dell'epoca annunciando la morte di Francesco Giuseppe, spirato nelle ore serali del 21 novembre 1916 nella reggia di Schönbrunn all'età di 86 anni, 68 dei quali trascorsi alla guida dell'impero asburgico, dal 1848.

Dunque, ricorre quest'anno il 100° anniversario dalla morte di una delle figure più rappresentative del potere imperiale ottocentesco, penultimo sovrano di un'epoca che stava volgendo al termine.

In questo breve testo intendo analizzare alcuni tratti caratteristici di questo personaggio e l'evoluzione dello stile artistico ripreso nelle monete e medaglie coniate durante il suo lungo regno.

Il sovrano

Francesco Giuseppe I d'Asburgo -Lorena nacque a Vienna presso il castello Schönbrunn nel 1830. Era figlio di Francesco Carlo e di Sofia di Baviera. Appena diciottenne salì al trono nel 1848 a causa dell'abdicazione dello zio Ferdinando I (impotente di fronte ai moti rivoluzionari che infiammavano i territori periferici dell'impero) e alla successiva rinuncia al trono del padre.

Francesco Giuseppe, malgrado la sua vasta cultura, non seppe prendere le decisioni in grado di salvaguardare gli interessi dell'impero, anche per colpa dei molti cattivi consiglieri e inabili politici dei quali si circondò nei primi anni di regno. Infatti, dopo essersi occupato della repressione dei moti insurrezionali, l'azzardata politica di espansione in Prussia e il desiderio di rivincita nei confronti del Piemonte, spinse l'Austria a muoversi in pochi anni su più fronti militari. Ne giunsero presto i primi insuccessi che costrinsero l'Austria a lasciare il controllo delle pertinenze negli Stati dell'Italia centrale e si aggravarono i rapporti con i territori ungheresi, sanati in parte con il compromesso (*Ausgleich*) del 1867, nel quale l'Ungheria ottenne la condizione di parità con l'Austria. Da quel momento l'impero assunse il nome di Austro-Ungarico; soluzione che accontentò in parte alcune etnie, aumentando l'insofferenza di altre. Con la sonante sconfitta a Sadowa e il conseguente armistizio di Nikolsburg (che sancì la fine della guerra Austro-Prussiana) l'Austria perse il controllo sul Regno Lombardo-Veneto (che



Impero Austro-ungarico e le sue 11 nazioni (dette etnie) nel 1866, al momento della sua formazione

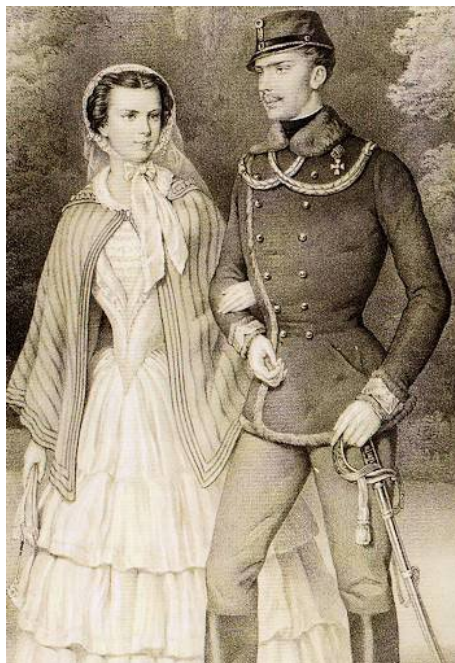
venne annesso da lì a poco al Regno d'Italia) nonché venne estromessa dai rapporti economici e politici con i ducati danesi e dalla confederazione germanica.

L'Austria stringe poi alleanza con Guglielmo II di Germania e con l'adesione dell'Italia nel 1882 nacque la "triplice alleanza" che garantì all'Europa un periodo di tranquillità e che diede a Francesco Giuseppe l'impressione di poter proseguire in pace il suo regno. Sappiamo che non fu così: l'uccisione a Sarajevo dell'erede al trono Francesco Ferdinando fu la scintilla che diede sfogo all'odio degli stati slavi e il via alla Prima Guerra Mondiale.

L'uomo

La sua vita privata fu molto travagliata. Nel 1854 si sposò con la sedicenne cugina Elisabetta di Baviera. La cerimonia di nozze dai tratti fiabeschi con la bellissima Sissi ancora oggi ci affascina, a distanza di oltre 160 anni. Da lei ebbe quattro figli: Sofia (che morì a soli 3 anni), Gisela, Maria Valeria e Rodolfo. Quest'ultimo, l'erede al trono, morì suicida a Mayerling nel 1889. Suo fratello Massimiliano, re del Messico, venne fucilato nel 1867, mentre la moglie Sissi fu assassinata a Ginevra nel 1898 da un anarchico. Negli ultimi anni di vita Sis-

si, sempre più incline a lasciarlo solo, si dedicò ai suoi viaggi. L'assenza dell'imperatrice resero ancora più cupa e instabile la serenità di Francesco Giuseppe. L'imperatore stesso subì diversi attentati dai quali uscì illeso.



Francesco Giuseppe e l'imperatrice Sissi nel 1858, ritratti in una stampa d'epoca

Francesco Giuseppe era solito annotare su biglietti, lettere e appunti i propri sentimenti, paure, emozioni. Continuò a scrivere a uomini di governo, amici e parenti: questi scritti, a lungo segreti e ora riscoperti, ci aprono ad un mondo parallelo che noi oggi definiremmo da romanzo rosa, con le innumerevoli lettere alla sua amata Sissi, risparmiandole i crudi dettagli delle battaglie.

Fin dalla sua prima giovinezza Francesco Giuseppe mostrò una grande passione per l'equitazione e la caccia, e lo dimostra

il rapporto che l'imperatore ebbe con il "Weidwerk", la riserva di caccia asburgica, e le innumerevoli battute di caccia in suo onore indette sui territori dell'impero dai circoli privati e le associazioni di cittadini.

Le immagini

La vita privata di Francesco Giuseppe e le sue modeste esigenze personali spesso contrastavano con lo stile fastoso imposto dalle sue funzioni ufficiali. Non mancano le sue immagini a cavallo vestito in uniforme militare, e nemmeno le fotografie che rappresentano un semplice spaccato di vita quotidiana, tra le consuete preghiere del mattino, o nel momento di una rilassante battuta di caccia, o ancora nei meravigliosi giardini del palazzo reale occupato a curare e ammirare piante e fiori.

Si tratta del personaggio più rappre-

sentato dell'Ottocento: in particolare nei suoi anniversari di regno, nelle occasioni sportive e nelle gare di tiro federali. Queste immagini, spesso riprodotte in cartoline postali, furono molto utilizzate e sortivano un involontario effetto propagandistico, rendendo ancora più capillare la presenza delle immagini reali anche nelle zone rurali.

Da par nostro, in tempi di guerra il popolo italiano non ha mancato di rappresentarlo nelle innumerevoli strisce e cartoline satiriche.

La monetazione nel lungo regno del Kaiser

Fino alla metà del XIX secolo, gli stati dell'area tedesca strinsero tra loro molti rapporti commerciali, resi difficoltosi però dalla eterogeneità della monetazione circolante. E quasi sempre i contratti commerciali tra stati differenti necessitavano della figura di un *cambia valute*, che si occupava di saggiare peso e titolo delle monete per convertire le valute tra acquirenti e venditori. Pure all'interno dell'impero austriaco la circolazione del denaro non era unifor-



Alcune cartoline viaggiare ritraenti immagini popolari di Francesco Giuseppe

mata, anche a causa della presenza imperiale in molti territori europei.

Quindi la necessità di standardizzare la monetazione nel centro-nord Europa era fondamentale per poter rafforzare i rapporti economici che in quel periodo iniziavano a proliferare. Dopo diversi tentativi di standardizzazione della monetazione si giunse al Trattato di Vienna del 1857 nel quale si sancì l'adozione, negli stati di area germanica, del nuovo standard monetale imposto dallo *Zollverein*: il *Vereinstaler* (ovvero *tallero di convenzione*).



Vereinstaler "Tallero di Convenzione" 1858
Zecca di Vienna
Argento 900‰ – 33 mm – 18,52 gr

A partire da quell'anno, nelle molte zecche di produzione dell'impero si iniziò a coniare la nuova monetazione: il *Fiorino* (12,35 grammi di argento 900‰).

Conseguentemente, si organizzò la produzione dei Vereinstaler (pari a 1,5 fiorini), dei multipli del fiorino e dei suoi decimali (*kreuzer*).

Trattandosi di uno standard basato sul valore del metallo nobile, nella produzione



Fiorino del tipo 1858
Zecca di Vienna
Argento 900‰ – 29 mm – 12,35 gr

monetale venne usato oro a titolo 900‰ e 986‰ (per la produzione dei *ducato*); argento a vario titolo, misture e leghe di rame per i decimali. Come nel passato, furono imposte differenze artistiche tra monete prodotte per la circolazione in Austria e per l'Ungheria.

L'uscita forzata dallo Zollverein nel 1866 (a causa della sconfitta nella guerra austro-prussiana) spinse l'Austria a cercare l'annessione all'Unione Monetaria Latina (presente già da alcuni decenni in altri stati europei quali Italia, Francia, Belgio e Svizzera). Così che dal 1870 l'Austria iniziò la produzione di monete da 4 e 8 fiorini in oro, equivalenti a 10 e 20 Franchi (o Lire), nel tentativo di attrarre investitori esteri grazie all'assenza di conversione della valuta.



8 Fiorini 1880
Zecca di Vienna
Circolazione per Austria
Oro 900‰ – 6,45gr – Ø 21mm



8 Fiorini 1874
Zecca di Vienna
Circolazione per Ungheria
Oro 900‰ – 6,45gr – Ø 21mm

Successivamente, dal 1892, l'Unione Monetaria Latina (UML) fece un ulteriore passo in avanti introducendo la nuova monetazione basata sulla *Corona* in argento

che equivaleva (per quantità del metallo nobile e modulo) alla Lira (ovvero 5 grammi di argento 835‰ per 23 millimetri di diametro).

Questo sistema economico proseguì sino alla grave inflazione (1929) scaturita dalla Prima Guerra Mondiale.

Monete e medaglie del Kaiser

Il suo volto, apparentemente senza tempo, rappresentato sulle monete e le innumerevoli medaglie e medagliette ha seguito l'evolvere del regno asburgico ed era considerato da molti l'unico simbolo di coesione tra i popoli sparso sul vasto territorio.

Le monete

La monetazione circolante durante il regno di Francesco Giuseppe subì moltissime variazioni sul piano artistico, seguendo anche l'andamento geo-politico dell'impero. In modo particolare, in Ungheria, si proseguiva nel coniare monete dalle caratteristiche artistiche tipiche della propria cultura; e in secondo luogo le coniazioni avvenute negli anni a ridosso dei conflitti per la redenzione dei territori, modificarono le zone di pertinenza austriaca, e di conseguenza anche la legenda sulle monete.

Quasi tutte le tipologie monetali ufficiali coniate hanno avuto come oggetto



2 fiorini 1879 - Zecca di Vienna (A)
Commemorativa del
25° anniversario di Matrimonio
Argento 900‰ – 36 mm – 24,69 gr

principale il volto dell'imperatore oppure la sua figura completa (vedi la monetazione aurea ungherese). In occasione delle nozze del 1854 e della commemorazione del 25° anno di matrimonio il volto di Francesco Giuseppe viene sovrapposto a quello della moglie Elisabetta. Questa caratteristica la troviamo nella moneta da 1 e 2 fiorini del 1854 e nel 2 fiorini 1879.

Analizzando la successione delle varie raffigurazioni del volto del *kaiser* sulle monete, è possibile apprezzarne l'avanzare dell'età: dapprima il volto giovanile, per poi mostrare il caratteristico "baffone" reso celebre proprio dal suo portamento.

Medaglie

La scuola medagliistica austriaca nella seconda metà del XIX secolo ebbe il suo periodo più fiorente, quando le esperienze artistiche e le tecniche di coniazione contribuirono a rendere realmente onnipresente l'effigie del kaiser, nella immensa varietà di medaglie prodotte. Alle molte medaglie di destinazione militare e governative, si aggiunsero coniazioni ufficiali e produzioni private che ritraevano proprio la figura dell'imperatore. Le emissioni più numerose le ritroviamo in eventi storici importanti



Placca in bronzo prodotta per la Gara di resistenza di corsa per forze armate Vienna Budapest tenuta il 7/8 ottobre del 1908 (Opus Marshall - Pittner - 79,6 grammi)



Croce per il 60° anno di regno. Concessa in 2 classi (oro e diamanti e bronzo dorato)

per la cultura, l'economia e per la società austriaca. Sono da ricordare sicuramente le numerose medaglie prodotte per commemorare gli anniversari di regno (nel 1873, 1898 e 1908 rispettivamente per il 25°, 50° e 60°). Per queste occasioni vennero prodotte medaglie militari consegnate a militari di ordine e grado che si erano distinti per meriti sul campo, oppure ad addetti della pubblica amministrazione. Inoltre per queste occasioni molte associazioni pubbliche o private diedero mandato di far coniare medaglie commemorative

Un altro evento importante è stata l'esposizione internazionale del 1873 che ha dato il via a una vera e propria esplosione artistica, avviando la produzione di medaglie ufficiali. Si dà risalto alle pregevolissime incisioni di Josef Hermann Tautenhayn (1837 – 1911) che negli anni 70/80 del XIX secolo collocano all'avanguardia la scuola medagliistica austriaca. Molte furono le medaglie ufficiali coniate e vendute in ambito della manifestazione fieristica, e in alcuni casi offerte come riconoscimento per meriti agricoli, industriali e tecnologici.

Dal 1880 fino a ridosso dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, vi sono state anche moltissime coniazioni non ufficiali

(coniate perlopiù da privati o circoli sportivi e culturali) che, per amor dell'impero, hanno riportato il volto dell'imperatore secondo l'immagine propria dell'artista incisore.



Medaglia per l'Esposizione Internazionale del 1873
Consegnata per meriti nel settore del commercio
Rame – 93gr – Ø 56mm

Questa medaglia sembra avesse un utilizzo prettamente interno al Ministero. Si ipotizza infatti che venisse consegnata ad operatori interni o a dirigenti dei fornitori.

Da ricordare anche le moltissime medaglie per commemorare i tiri federali. Per molti versi vennero paragonate a monete poiché decretate con leggi e aventi modulo pari alla moneta da 2 fiorini.

In tempi di guerra sono state prodotte molte medaglie vendute per sovvenzionare le finanze dei reparti bellici. Queste medaglie, vennero prodotte e vendute sul mercato con o senza scatoletta. Le prime avevano un costo dalle 6 alle 8 corone, quelle con scatola potevano raggiungere le 12 corone a seconda della finezza del materiale e della confezione.



Doppia commemorazione in una medaglia ungherese: i 200 anni dell'associazione cittadina e i 1000 anni di regno ungherese

LAGO DI GARDA ANCHE TRENTINO

I bolli a cerchio dei messaggeri italiani (prima parte)

Lorenzo Carra FRPSL, AIFSP

In questa mia “quinta puntata marcofila Gardesana”, dopo i bolli lineari è la volta di quelli a cerchio dei messaggeri italiani sul lago di Garda. Preannuncio che, considerando i diversi tipi, sono molto numerosi. Per ragioni di spazio mi limiterò in quest’occasione a trattare quelli che mantengono la scritta dei lineari “Servizio postale sul lago di Garda” con numeri da 1 a 7 e che hanno barrette nelle lunette. Sono costretto a rimandare ad una successiva puntata quelli con la lettera K e L, quelli senza barrette ed altri.

Tutti questi datari sono tipo Guller e i sette numeri potrebbero essere collegati ai natanti che, nel periodo, vennero utilizzati sulle varie linee. Ciò, finora, anche se probabile visto le tante coincidenze tra le date riscontrate e quelle di periodo di attività dei natanti, non è stato dimostrato. Questi battelli appartenevano alla ditta milanese di Innocente Mangili, che nel 1896 era di-

ventata “Società Anonima per azioni Impresa di Navigazione sul Lago di Garda” e, inizialmente, erano: Agostino Depretis, Benaco III, Garda, Angelo Emo e Lazzaro Mocenigo. Seguì poi il Baldo, lo Zanardelli nel 1903 e l’Italia nel 1909.

Questi bolli iniziarono ad essere usati nel 1896/97 (i numeri dall’1 al 5), il numero 6 dal 1903, il 7 dal 1908 e sono stati riscontrati fino a buona parte degli anni ’10.

Di ogni bollo si conoscono diversi tipi. Solitamente l’inchiostro usato fu quello nero, ma non manca certo quello verde, azzurro, viola, violetto nelle varie sfumature; le timbrature in colore sono anzi in molti casi prevalenti.

Il più delle volte i francobolli e le cartoline postali usati sono quelli italiani, ma non mancano quelli austriaci perché allora, e fino al 1918, la parte più settentrionale del lago di Garda era austriaca.

Di seguito qualche esempio:



Foto 01.
23 luglio 1897.
Bollo con barrette nelle lunette “Servizio postale sul lago di Garda (1) su due francobolli da 10 c. di Umberto I su lettera per Ceresara.



Foto 02.
23 giugno 1906.
Bollo (1) annullatore di una bella affrancatura tricolore di 10 c. su una cartolina illustrata per l'Alsazia.



Foto 03.
20 marzo 1896.
Bollo (2) su una "cartolina postale italiana" da 10 c. per la Germania.

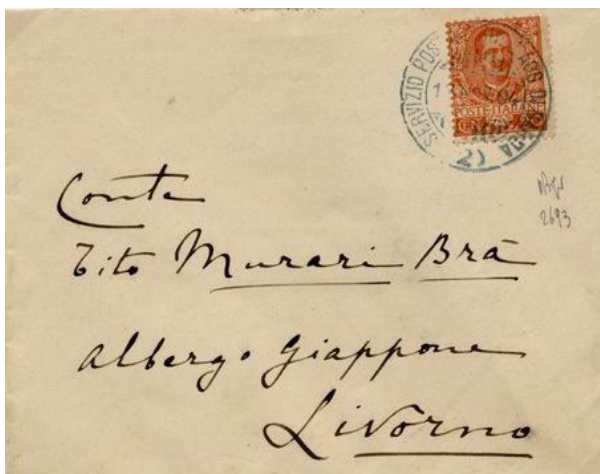


Foto 04.
13 novembre 1904.
Bollo (2) in azzurro su francobollo da 20 c. di Vittorio Emanuele III su lettera per Livorno.



Foto 08.
21 febbraio 1904.
Bollo (5) su 2 c.
su cartolina illu-
strata (stampa)
per Verona.



Foto 09.
21 aprile 1905.
Bollo (6) annul-
latore di una
cartolina postale
austriaca da 10 m
heller per Riva.



Foto 10.
7 settembre 1910.
Bollo (6) su 5 c. di
Vittorio Emanuele
III su cartolina
illustrata per To-
rino.



Foto 11.
23 marzo 1910.
Bolli (7) su 10
c. di Vittorio
Emanuele III su
cartolina illu-
strata per l'Au-
stria.

Bibliografia essenziale

- **Arseni** Alessandro, principalmente in *The Postal Gazette*, n. 1 e 2, 2009;
- **Bignardi** Adolfo, in particolare per la collezione *Sul lago di Garda nel periodo di maggior splendore (1891-1914)* in AICPMnet 2013;
- **Gandini** Ercolano, *I servizi postali sui grandi laghi italiani*, Ausilio editore, 1976;
- **Garavelli** Roberto, *Bolli postali di navigazione sui laghi italiani*, ANCAI, Torino, 2002;
- **Ogliari** Francesco e **Sapi** Franco, *Albe e tramonti di prore e binari*, Archetipografia, Milano, 1963;
- **Portulano** Vincenzo, collezione *Lago di Garda*.

Un particolare ringraziamento a Adolfo Bignardi per la documentazione gentilmente concessa.

C
fondazione
museo civico
di rovereto
organizza

Rassegna
Internazionale
del Cinema Archeologico

ARCHEOLOGIA VIVA



TRENTINO

27^a Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico

ROVERETO 4 - 8 OTTOBRE 2016



www.rassegnacinemaarcheologico.it

GENERALI TORO

Generali Italia S.p.A.

Divisione TORO

AGENZIA GENERALE

BENVENUTI s.a.s di Benvenuti G. & C.

Via E. Bezzi 28 - 38068 Rovereto (TN)

tel. 0464 434284 - fax 0464 423742

agenzia638@toro.generalitaly.com

agenzia638@virgilio.it

Pec: benvenutiassicurazioni@pec.it

SUBAGENZIA MORI

Pizza Cal di Ponte 17

38065 MORI (TN)

tel e fax 0464 919197

subagenziamori@alice.it

SUBAGENZIA AVIO

V.le Degasperi 6

38063 AVIO (TN)

tel e fax 0464 687029

subagenziaavio@alice.it



La Biblioteca del Fiume

Caveau del Merlot



Azienda Agricola *grigoletti*

NOMI (TN) - Via Garibaldi, 12
Tel. e Fax 0464/834215
E-mail: info@grigoletti.com
www.grigoletti.com



OTTICA GUERRA

• OPTOMETRISTI •

ROVERETO - CORSO A. ROSMINI, 7 - TEL. 0464 436723



UnipolSai
ASSICURAZIONI

MANZANA
Giorgio & C. snc

ROVERETO

RIVA DEL GARDA

CRAMEROTTI

MOTO - CICLI - ACCESSORI - ABBIGLIAMENTO



38068 ROVERETO (TN) - Via Saibanti, 3 - Tel./Fax 0464 431311
info@cramerottirovereto.it www.cramerottirovereto.it

bar ristorante
ZURIGO

Via del Garda 63 - Mori (TN) - Tel.: +39 0464 918359



Via del Garda, 62
38065 MORI (TN)
Cell. 320 4467382

Aperto da martedì a domenica
dalle 15.00 alle 24.00

info:
davide.regolini@gmail.com
Facebook: naposcafe



Vecchia Mori
ristorante pizzeria affitta camere

MORI (TN) - Piazza Cal di Ponte, 21 - Tel. 0464 918436



Sentirsi al sicuro,
il primo passo
per lavorare bene.

0464 433330
www.wegher.it

MARCO

www.cartoleriamarco.it

- Premiazioni e Regalistica
- Fusioni artistiche



- Pubblicità e Promozione
- Targhe ed Incisoria

Rizzi Creazioni Artistiche

www.rizzionline.it

ROVERETO - TN Tel. e Fax 0464 943300 e-mail: info@rizzionline.it
PUNTO VENDITA: La Griffe -MORI (Tn) - Via G. Modena, 33 - Tel. 0464 917736



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

TRENTINO

SEZIONE AUTONOMA
ROVERETO E VALLAGARINA

Il Presidente e il Consiglio Direttivo del Circolo Culturale Numismatico Filatelico Roveretano ringraziano gli espositori che ci onorano della loro presenza, i sostenitori, i soci, i collaboratori e tutte le persone che a vario titolo hanno contribuito per una buona riuscita di questa 22^a mostra.



Ronzo-Chienis, 2015/16 - Scuola Primaria, corso di filatelia



Mori, 2015/16 - Scuola Primaria, corso di filatelia



Rovereto, 2015/16 - Scuola Primaria Regina Elena



Rovereto, 2015 - Premiazioni alla XXI Mostra

ELENCO ESPOSITORI

FILATELIA

| | |
|--------------------------|---|
| BIGNARDI RODOLFO | STORIA POSTALE SUI LAGHI ITALIANI DEL XIX SECOLO |
| FEDERICO BORRAMEO D'ADDA | PREFILATELIA DEL TRENTINO A.A. |
| CARRA LORENZO | 1866 LA LIBERAZIONE DEL VENETO |
| COZZAGLIO ANGIOLINO | LA MICHELANGELESCA |
| FERRARIO ANTONIO | LETTERE DELLA II GUERRA DI INDIPENDENZA |
| MANZATI CLAUDIO | EXPRESS SERVICE IN ITALY |
| KOFLER ERWIN | FALSIFICAZIONI DELLO STATO PONTIFICIO |
| MATHÀ THOMAS | L'ORTO BOTANICO DI BOLOGNA E LA SUA STORIA POSTALE |
| NEMBRINI GIOVANNI | DE LA RUE - CORRISPONDENZA PER L'ESTERO DAL 1.12.1863 AL 31.3.1897 |
| NOTARISTEFANO ENRICO | DIACRONICA "CAMPIONI SENZA VALORE" |
| PALUMBO GIORGIO | POSTA E PUBBLICITA' |
| STROPPARI GIULIANO | TRENTINO... SEMBRANO FRANCOBOLLI |
| TRENTINI FRANCO | IL PRIMO ANNULO CON BOLLATRICE ELETTROMECCANICA DEL REGNO D'ITALIA, TIPO "BANDIERA" |

FILATELIA GIOVANILE

| | |
|--------------------------------|---|
| BACILLIERI LEONARDO | ASTRONAUTICA |
| COZZAGLIO ISMAELE | FOGLIETTI FILATELICI DEDICATI ALL'ASTRONAUTICA |
| SCUOLA PR. RONZO-CHIENIS | CORSO DI FILATELIA ANNO SC. 2015-16 "LA NATURA E GLI ANIMALI DEL NOSTRO TERRITORIO" |
| SCUOLA PR. MORI | CORSO DI FILATELIA ANNO SC. 2015-16 "LA NATURA E GLI ANIMALI DEL NOSTRO TERRITORIO" |
| SCUOLA PR. ROVERETO "R. ELENA" | COME VEDIAMO L'EUROPA, LE REGIONI D'ITALIA E IL TRENTINO |

NUMISMATICA

| | |
|---------------------------------|--|
| GATTI OSCAR | "NOTGELD - MINIASSEgni: banconote di necessità" |
| ISTITUTO DELLE ARTI "F. DEPERO" | CONCORSO PER LA MEDAGLIA, I PROGETTI CLASSIFICATI |
| MASCOTTI FERRUCCIO | GUIDOBALDO VON THUN HOHENSTEIN (VESCOVO 1654-1668) |
| PEZZI FRANCO | VARIANTE O CURIOSITÀ |
| SILVI ANTONIO | PASSANDO PER ROVERETO, MEDAGLIE, MONETE, DOCUMENTI DI VIAGGIATORI ILLUSTRATI |
| SPEDICATI DANIELE | "MONETE AUSTRIACHE DAL 1740 AL 1916" |

CARTOFILIA

| | |
|-----------------------|---|
| GALLI CALABRI LUCIANA | EUCARESTIA E PRIME COMUNIONI |
| GOBBI VALERIO | AFFONDAMENTO DEL TRANSATLANTICO PRINCIPESSA MAFALDA |
| NUVOLI CARMELO | EX LIBRIS - CALENDARI ART NOUVEAU 1900-1920 |
| TOGNI EMANUELE | AUTOGRAFI DI PERSONAGGI STORICI DEL TRENTINO E ITALIANI |
| TRINCO RENATO | ROVERETO NELLA BUFERA DELLA I GUERRA MONDIALE |
| TURELLA MARCO | FRANCESCO GIUSEPPE IMPERATORE IN CARTOLINA - NEL CENTENARIO DELLA MORTE |
| VERDE GIUSEPPE | TRENTO, IL MONUMENTO A DANTE |

VARIE

| | |
|----------------------|---|
| DAMIN IVAN | STRAFEXPEDITION, L'OFFENSIVA AUSTRIACA DEL 1916 |
| PASTORE GIAMBATTISTA | LA MASCHERA NELLA CULTURA POPOLARE |

| | |
|----------------------------|------------------|
| RESPONSABILE MOSTRA | NEREO COSTANTINI |
|----------------------------|------------------|



**XXII edizione
mostra di**

filatelia, numismatica e cartofilia

Sede mostra



Apertura

Venerdì 7 ottobre 2016

ore 9.00-13.00 / 15.00-20.00

Sabato 8 ottobre 2016

ore 9.00-13.00 / 15.00-20.00

Domenica 9 ottobre 2016

ore 9.00-11.00

Annullo filatelico

Venerdì 7 ottobre 2016

ore 9.00-13.00

Premiazioni

Domenica 9 ottobre 2016

ore 11.00